

---

# Costruire le comunità del benvivere

Etica civile: cittadinanza... ed oltre?

Padova, 8 ottobre 2016

*Tavolo RES*

## 1 - L'antropologia del benvivere

Questo articolo nasce da una riflessione in corso all'interno del Tavolo RES e della rete per l'economia solidale, e cerca di riportare gli argomenti condivisi ed i punti critici che stiamo affrontando nella costruzione di un'etica che sia fortemente connessa alle nostre azioni.

Condividiamo la gravità della situazione attuale come descritta nel testo di riferimento sull'economia<sup>1</sup>. Da qui ricaviamo la necessità di una revisione profonda sia del ruolo del mercato nella società che del nostro modo di operare. Le esperienze da cui proveniamo, ed in particolare quella delle reti di economia solidale, ci portano a ritenere che l'attuale visione antropologica proposta dal sistema economico, che vede gli attori economici in competizione l'uno contro l'altro, sia ampiamente inadeguata ad affrontare le crisi che ci circondano.

In questa situazione, stiamo sperimentando come sia molto più efficace ricercare soluzioni collaborative che, già a partire dalle singole azioni economiche, ricerchino il bene comune. Questo approccio sottintende una visione dell'uomo antitetica a quella dell'*homo oeconomicus* egoista e razionale ipotizzato dall'economia neo-classica. Si tratta piuttosto di considerare le persone immerse nei flussi di scambi sia fisici che relazionali con gli altri esseri umani e con la natura, alla ricerca del **benvivere** che può realizzarsi e progredire solo in forma comunitaria all'interno delle reti.

Seguendo questa strada della ricerca del bene comune attraverso azioni economiche collaborative, in sintonia con altre reti estere, abbiamo sperimentato la costruzione di reti di economia solidale a partire dalla dimensione territoriale nei *Distretti di Economia Solidale* (DES, vedi la *Carta RES*<sup>2</sup>, 2003). Dalla diffusione della proposta<sup>3</sup> abbiamo potuto verificare l'efficacia di questo approccio che cerca di connettere la trasformazione sociale globale al nostro operato economico a partire dai territori, ed abbiamo negli anni sintetizzato alcune caratteristiche di questo movimento nel documento "*Colonne dell'economia solidale*"<sup>4</sup> (2011).

Ora però le crisi strutturali che ci troviamo ad affrontare ci inducono a rivedere il nostro operato, per cercare di capire quanto noi stessi siamo influenzati dai meccanismi dominanti, o quanto invece riusciamo a realizzare pratiche in grado di promuovere da subito un concreto miglioramento delle condizioni di vita. Come possiamo riconoscere e costruire il **bene comune per tutti** i terrestri di oggi e di domani, che sia un "*insieme delle condizioni che permettono una convivenza buona ai cittadini, consentendo a tutti il perseguimento dei propri piani di vita*"<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup>) Disponibile al link: <http://www.fondazioneanza.net/eticacivile/testi/economia.pdf>

<sup>2</sup>) "Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale", disponibile al link: <http://www.economiasolidale.net/content/carta-res>

<sup>3</sup>) Si vedano ad esempio le pubblicazioni curate dal Tavolo RES: "Il capitale delle relazioni" (Altreconomia 2010) e "Un'economia nuova, dai Gas alla zeta" (Altreconomia 2014).

<sup>4</sup>) Disponibili al link: <http://www.economiasolidale.net/content/le-colonne-delleconomia-solidale>

<sup>5</sup>) Vedi il testo di riferimento sull'economia (nota 1).

## 2 - Costruire comunità territoriali

Abbiamo iniziato dalla revisione dei nostri stili di vita e delle nostre pratiche ed ora stiamo riflettendo sulla necessità di andare oltre. Sentiamo il rischio che le buone pratiche perdano la loro **capacità di trasformazione sociale** e vengano riassorbite all'interno di una logica di conservazione del sistema di potere attuale (si veda a questo proposito l'appello del Tavolo RES *"Facciamo qualcosa di solidale!"*<sup>6</sup>).

In questa situazione, riteniamo che sia la **comunità** a dare un senso alle nostre azioni e a consentirne la valutazione. Comunità intesa come luogo in cui attuare patti fiduciari e relazioni forti, in cui sperimentare il fare e l'essere insieme; un luogo dove le attività economiche abbiano una funzione di servizio e supporto per rafforzare le **relazioni fiduciarie e solidaristiche** fra cittadini. **Comunità aperte ed inclusive**, attente al bene comune complessivo, in cui collocare le azioni rivolte alla soddisfazione dei propri bisogni.

Il termine comunità indica generalmente un insieme di individui legati fra di loro da un elemento di comunione, un patto, riconosciuto come tale dagli individui stessi. La comunità che abbiamo in mente è un luogo privilegiato nel quale si dà voce a tutte quelle peculiarità che nel "mondo normale" non sono percepite e non vengono valorizzate, a tutte quelle buone pratiche che pur non codificate sono il sale della costruzione di un nuovo modello di vita, attento non solo all'aspetto economico ma anche e soprattutto all'etica della relazione.

## 3 - La scuola delle filiere partecipate

In base alla nostra esperienza riteniamo di poter portare un contributo specifico alla costruzione di comunità nella creazione di **filiera partecipate**.

Il punto di partenza, a nostro parere, è la **"sovranità alimentare"**, da noi intesa come il diritto delle comunità locali di sviluppare e gestire in autonomia sistemi produttivi in grado di soddisfare le proprie esigenze, nel rispetto delle risorse naturali e umane. Rispetto alle attuali tre "traiettorie" dell'agricoltura ovvero: disattivazione della produzione di cibo, monoculture industriali<sup>7</sup> e agricoltura sostenibile, è soprattutto quest'ultima che potrebbe nutrire diversamente le comunità locali, ricostruendo relazioni sostenibili con natura/ambiente, territorio e attori sociali in esso insediati.

Per fronteggiare concretamente i problemi posti alla ricostruzione di relazioni comunitarie dalle prime due traiettorie, aggravati dalle conseguenze del cambiamento del clima, dalla crisi economica generale e dell'agricoltura in particolare, è necessario intervenire su tutta la catena del cibo e del suo impatto ambientale. Si tratta di verificare come e dove le pratiche non sostenibili collegate alle attuali fasi delle filiere lunghe convenzionali (produzione agricola, prima trasformazione, trasformazione industriale, distribuzione, ristorazione e consumo domestico) possano essere radicalmente affrontate costruendo filiere corte ed eco-compatibili.

Occorre pertanto costruire rapporti diretti tra produzione/trasformazione e consumo con una intermediazione leggera della distribuzione, tenendo in conto gli effetti dei cambiamenti climatici sui singoli territori. A tal fine è necessario coinvolgere insieme i produttori (per far sì che usino tecniche agricole sostenibili e resilienti e quanto coltivato venga venduto localmente), i gestori della trasformazione e/o della distribuzione (affinché si possa ottimizzare la logistica e si riduca il suo impatto ambientale) e i consumatori, affinché acquisiscano maggiore consapevolezza sulla qualità e provenienza dei prodotti alimentari acquistati e sulle stagionalità degli stessi.

Per quanto riguarda i produttori, riteniamo che i processi di transizione verso un'agricoltura sostenibile non possano non passare attraverso una ri-contadinizzazione e una ri-localizzazione della produzione del cibo. Occorre cioè introdurre cambiamenti del modello organizzativo delle aziende agricole rifondandolo

<sup>6</sup>) Disponibile al link: <http://www.economiasolidale.net/content/facciamo-qualcosa-di-solidale>

<sup>7</sup>) Vedi Van der Ploeg J., I nuovi contadini, Donzelli 2009.

sul ruolo autonomo dei produttori; attivare strategie innovative basate sul rispetto della natura e sulla cooperazione sociale nel territorio, che rendano possibile lo sganciamento dalle filiere “lunghe” governate dalle grandi imprese dei mezzi di produzione, della trasformazione e della distribuzione<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda i consumatori è altrettanto importante una crescita di consapevolezza, senso critico, autonomia decisionale e responsabilità, che porti, attraverso pratiche coerenti, a riconoscere e valorizzare i valori di cui il cibo è portatore. Questi processi non possono che avvenire in forma socializzata, in una dimensione che va ben oltre quella del consumo critico individuale. Un esempio virtuoso importante è fornito al riguardo dai Gruppi di Acquisto Solidale, i cui apprendimenti e le cui pratiche in direzione della sostenibilità sono caratterizzate dalle stesse tre dimensioni prima citate per “i nuovi contadini”, come conferma una ricerca svolta sui circa 500 Gas lombardi (un quarto dei circa 2000 Gas esistenti a livello nazionale)<sup>9</sup>.

Il sistema di relazioni dirette che caratterizza ambedue questi attori può essere individuato come embrione di **“Comunità per il cibo e per la terra”**, in grado di contribuire alla strutturazione di sistemi alimentari locali, orientati verso una sostenibilità economica, ambientale e sociale.

Questo modello è ormai ripreso da un insieme molto vasto di studi e progetti: da quelli della FAO<sup>10</sup>, a quelli di Navdania, fondata da Vandana Shiva, che in apertura di Expo 2015 ha presentato il manifesto “Terra viva”, in cui si propone un paradigma di transizione verso una “Nuova Agricoltura”, come base di una “Nuova Economia circolare” e di una “Nuova Democrazia”<sup>11</sup>.

Anche le diverse esperienze delle Reti locali di Economia Solidale confermano che è necessario affiancare all’innovazione dei prodotti e dei processi nati attorno alle “isole” e alle filiere agro-alimentari pionieristiche una logica di sistema. Ciò sia per dare organicità strutturale alle trasformazioni già realizzate di prodotti e processi, sia per fornire prospettive di futuro sostenibile ai cambiamenti di culture e politiche innescati in alcuni territori e permettere la ricostruzione di relazioni comunitarie tra i settori sociali insediati al loro interno.

A tal fine, uno strumento importante di supporto alla ricostruzione di filiere locali sostenibili (non solo agroalimentari), in cui i diversi soggetti organizzano insieme la filiera tenendo conto il più possibile anche delle esigenze di tutti i componenti la comunità territoriale, è rappresentato dalla sottoscrizione di “patti”, i quali sanciscono gli impegni reciproci dei soggetti coinvolti lungo la catena di produzione, distribuzione e consumo di un prodotto.

I diversi attori si trovano in questo modo a definire **patti di solidarietà** che li legano reciprocamente, cioè soluzioni collaborative stabili, relative non solo a quantità, imballaggi e prezzi dei singoli prodotti, ma anche al rapporto che queste hanno con progetti sostenibili più generali per e con il territorio.

Quella che abbiamo delineato è una scuola in cui si impara a confrontare le proprie esigenze con quelle degli altri e a trovare soluzioni che non solo siano rispettose del lavoro e della vita di tutte le persone coinvolte, ma sappiano includere anche altri due importanti attori: la natura e le future generazioni (vedi Alex Langer). In questo modo è possibile sperimentare nel concreto quanto le soluzioni collaborative, tipiche delle filiere partecipate, siano efficaci nella costruzione di “Comunità capaci di futuro”<sup>12</sup>.

---

<sup>8</sup>) *Ibidem*.

<sup>9</sup>) Si veda: Tavolo RES (a cura di), “Un’economia nuova, dai Gas alla zeta”, Altreconomia 2013.

<sup>10</sup>) Si veda ad esempio: [www.fao.org/nr/sustainability](http://www.fao.org/nr/sustainability)

<sup>11</sup>) Si veda: [www.navdanyainternational.it](http://www.navdanyainternational.it)

<sup>12</sup>) Secondo il titolo del seminario organizzato dal Tavolo RES in rapporto con la Conferenza internazionale sulla Decrescita tenutasi a Venezia nel 2012.

#### 4 - La costruzione di comunità attraverso le reti lunghe

Il Tavolo RES ha indetto per questo novembre 2016 un **incontro seminariale** per affrontare il tema delle potenzialità e dei rischi di quelle realtà produttive solidali che offrono beni e servizi alla scala sovra-distrettuale, che abbiamo definito **“servizi alle Comunità”**. Per comprendere il senso dell'iniziativa occorre specificare che la “particella elementare” del mondo RES è rappresentata dalle **Comunità distrettuali** che, alla scala locale, cercano di organizzare la loro sussistenza attraverso la formazione delle principali filiere produttive. Abbiamo però acquisito la consapevolezza che ciò non è sufficiente, per i seguenti motivi:

- non tutte le filiere possono essere sviluppate, in modo autarchico, alla scala locale, sia per carenza di risorse che per i vincoli di natura economico-finanziaria che porterebbero le imprese aderenti al fallimento;
- i distretti di economia solidale si troverebbero ad operare in un contesto sovra-locale, nazionale ed internazionale governato dal mercato capitalistico, con formidabili Istituzioni a sua disposizione - mass-media, governi, FMI, ecc. - che renderebbero estremamente difficoltosa la sopravvivenza per i nostri piccoli fortitizi di fronte all'assedio di questo potente e subdolo, camaleontico nemico.

Ciò premesso, è chiaro che la seconda linea di difesa può essere rappresentata anche dall'esistenza di una serie di **imprese solidali sovralocali** che già oggi offrono beni e servizi ai territori. Tale possibilità, tuttavia, deve tenere conto che le nostre imprese sovralocali si trovano ad operare in un contesto competitivo dove la logica darwiniana del “vinci o soccombi” le costringe ad essere in costante tensione fra principi solidaristici e logica della sopravvivenza. Vediamo il perché.

Il primo motivo, di carattere generale, riguarda il loro **essere impresa**, che per sopravvivere: o si ritaglia una nicchia di mercato particolare, oppure accetta la logica della crescita costante, subendo nel tempo una mutazione “antropologica” e quindi perdendo per strada i principi solidaristici per cui si era costituita. Per dimostrarlo, basti pensare a che cosa sono diventate oggi molte cooperative.

Il secondo motivo, legato all'imperativo della crescita, è legato al fatto che le attuali imprese sovra-distrettuali, spinte dalla necessità di conquistare clienti, possono entrare progressivamente in **competizione** fra loro, sposando quindi la logica del mercato.

Ecco allora il motivo per il quale il Tavolo RES ha organizzato il seminario: verificare se non sia possibile soddisfare l'esigenza di disporre di imprese sovra-locali a servizio delle Comunità distrettuali, evitando il rischio di una competizione fratricida fra queste strutture. A tal fine è stato proposto un questionario, sia ai “territori” che alle imprese, per verificare

- in che misura i territori siano conformi al concetto di Comunità distrettuale, intesa come insieme di cittadini che operano per il bene comune, o più semplicemente una iniziativa che unisce produttori e consumatori solidali.
- che tipo di rapporti le imprese hanno o intendono avere con i territori e sostanzialmente che tipo di servizio pensano di offrire ai distretti, intesi come insieme di consumatori singoli o associati, oppure come insieme di cittadini che vogliono costruire la loro autonomia alimentare, energetica, il loro welfare.

Come si può facilmente desumere, il seminario si focalizzerà su due grandi questioni:

- saranno le imprese sovra-distrettuali al servizio dei distretti o saranno questi al loro servizio?
- la competizione fra imprese sovra-distrettuali è distruttiva per il progetto RES, oppure è un passaggio inevitabile e/o opportuno?

## 5 - Un invito

L'invito che vorremmo quindi rivolgere a tutte le persone e le organizzazioni che condividono questo orizzonte è quello di **costruire insieme comunità in cui le diverse pratiche possano trovare un senso comune.**

Pratichiamo l'economia come strumento di trasformazione sociale, perseguendo la creazione di reti di collaborazione solidale. È un cammino che ci ha portato a decostruire - tramite le nostre pratiche - il nostro immaginario sull'economia, sull'impresa, sul consumatore, sul mercato, sulla finanza, sui flussi tra i diversi attori e sulle tensioni che animano gli scambi. Abbiamo costruito strumenti nuovi, definito patti diversi. Siamo andati oltre il consumo critico e l'imprenditore etico, proponendo nuovi patti di co-produzione, in cui le categorie di mercato dell'economia classica vengono ridefinite in un'ottica solidale e comunitaria.

Vediamo intorno a noi crescere altre esperienze, che viaggiano verso un orizzonte comune. È un percorso di apprendimento e di ricerca-azione continua, personale e collettiva.

In questa prospettiva, per quanto saremo in grado di fare, vorremmo promuovere la disponibilità delle reti che si riconoscono nell'economia solidale ad aprirsi al confronto e alla collaborazione per costruire comunità territoriali aperte in dialogo tra loro e capaci di accogliere i bisogni di tutti i cittadini del mondo.

Come già detto, riteniamo che la **costruzione di comunità solidali** sia la strada più promettente da percorrere. Queste possono diventare l'ambito giusto in cui costruire la cultura del bene comune, sperimentare nuove forme di democrazia e creare imprese che servono l'interesse comune.

Non ci bastano più le sole buone pratiche, talora cristallizzate nella loro autoreferenzialità quasi edonistica. Abbiamo ormai le competenze e le esperienze per "prendere parola" - anche pubblica - per costruire, insieme alle altre realtà che stanno sperimentando percorsi alternativi al sistema capitalistico neoliberista, una nuova cornice economico-culturale che rimetta al centro i territori, la natura e il bene comune, ricollocando l'agire economico dentro un'etica condivisa.

La partecipazione è l'elemento centrale delle nostre azioni. Una partecipazione informata e consapevole, in cui ognuno diventa com-partecipe di decisioni e azioni, anche nella gestione di una impresa, in cui "nessuno è lasciato indietro", perché ognuno è portatore di conoscenze, esperienze, competenze. Anche la partecipazione, tuttavia, è una abilità che si apprende e che interroga fortemente il nostro agire economico. Per costruire ambiti di partecipazione basati sull'equità bisogna infatti essere capaci di "cedere potere", di "donare" e di includere nella valutazione dell'impatto delle nostre azioni - anche economiche - quale è lo "spazio di libertà" che siamo riusciti ad attivare per gli altri.

In definitiva, cercheremo con questo percorso di far percepire che coniugando la relazione con la partecipazione e l'innovazione di scambio con la costruzione di comunità e patti di filiera si può costruire una società diversa, secondo un modello che su valori anche etici sfidi la crisi e l'egoismo del singolo.

*Tavolo RES, 3 settembre 2016*